

Parla Emilio Fede Dopo il malore di Dell'Utri

«Prego per il povero Marcello Quanti guai per noi amici di Silvio»

Rimpianti

«Ricordo la gioiosità a cena

Solo risate, non bunga bun!

Pietro De Leo

■ Difficilissimo trovare libera la linea del cellulare di Emilio Fede, sempre occupato. Perse quasi le speranze, è lui a richiamare ed esordisce con una battuta: «Mi sa che è il tuo telefono a non funzionare bene». L'occasione, in realtà, non è molto lieta. Riguarda il malore che ha colpito Marcello Dell'Utri, già braccio destro di Berlusconi, mentre è detenuto nel carcere di Rebibbia per concorso esterno in associazione mafiosa. Ora si trova presso l'unità coronarica del Pertini. Fede sospira e si fa serio: «La prima reazione che ho è questa: Marcello ti voglio bene. E come me sono tanti a volergliene. Marcello Dell'Utri è un grande cattolico, dobbiamo pregare tutti per lui, perché ognuno di noi ha qualche motivo per ringraziarlo. Io lo conosco da tantissimi anni e posso testimoniare la grande cultura che, sono sicuro, lo ha aiutato a resistere nella detenzione. Fosse capitato a me, claustrofobico, sarei andato al Creatore prima del tempo».

Come vanno le cose dirette? Adesso di cosa si occupa?

«Ho scritto un libro, *Se tornassi ad Arcore*, pubblicato da Marsilio. Un titolo che ha due accezioni a seconda di come lo si pronuncia. La prima è con tono deciso: se tornassi ad Arcore... sarebbero cavoli amari. La seconda è più sospirata: se tornassi ad Arcore... che rimpianto! Comunque sto scrivendo un altro libro, sempre per Marsilio, si intitolerà *Ruffiani*: dalla A alla Z, perché racconta il tradimento di tanti verso Berlusconi che invece merita solo riconoscenza. E ti anticipo già da

ora che a luglio convocherò una conferenza stampa in cui dirò tutto ciò che non è stato detto».

Riguardo a cosa? Le famose cene di Arcore?

«Ma no. Su quelli che hanno tradito Berlusconi».

Parlerà anche della sua fine del rapporto con Mediaset?

«Allora, qui va detto che io non ho avuto dissidi né con Berlusconi, né con Confalonieri. Ma con una persona della quale in quell'occasione farò il nome. Mi dispiace di esser stato sollevato dall'incarico senza la possibilità di salutare i colleghi».

Un periodo è stato molto attivo sui social.

«Ma lo sono ancora! Solo che qualcuno usa impropriamente il mio nome, fa i profili falsi e allora escono i casini».

Certo però che se uno va a guardare, lei fuo dalle scene, Dell'Utri d tenuto... poi la parabol di Previti... chi era vicino a Berlusconi nella prim ora non ha avuto un b destino.

«Dipende. Eravamo irrecchi al tavolo attorniato da tutti, in un ambiente in cui si discuteva della causa in campo di Berlusconi. Ma non ancora pienamente. Gianni Letta, Fedele Confalonieri, Adriano Galliani, gliamo anche Mentana in stanza. Poi, però, se un da ai berlusconiani in stretto, anche perché a Forza Italia, be', sì, sono tutti spariti. Intorno a Benoni non c'è più Antonio no, lo stesso Dell'Utri, l'ca segretaria Marinella billa. Tutte persone che dato a Berlusconi la fiducia per compiere un'impresa marrà certamente nel riao».

Lei, con il suo Tg4, r

sentava la devozione mica verso Berlusconi.

«Avevo portato il mio avere un grande successo prattutto tra le persone ne. Ti dico una cosa. I sto parlando ho tra le r prima pagina del *Manifesto* 2004. C'è una mia foto e a tutta pagina: "Volto c cia". Questo a conferma dato un'impronta molto tante all'informazione. diaset l'ho fondata io, a da *Studio Aperto* ai tempi Guerra del Golfo. Io, che

Berlusconi stavamo sempre insieme. Una volta passeggiavamo nel parco di Arcore, e scendemmo nel mausoleo che per



lui aveva realizzato lo scultore Pietro Cascella. Lo vidi rabbrivirsi e gli chiesi se fosse pensieroso, e lui rispose: "No, no, ho pensato che qui fa troppo freddo, bisogna fare in modo di scaldarlo!"».

Ah, il famoso mausoleo. Narrazione vuole che lì fosse pronto il posto per tutti i fedelissimi. È vero che lei non aveva il suo e lo voleva?

«No, no, io lo avevo eccome. Ma ora non se ne parla più, perché tanto è una cosa che non si può fare. Ormai sono cose passate».

Oggi (ieri per chi legge ndr) ironia della sorte è il 13 maggio 2016. 15 anni fa, Berlusconi stravincedeva le elezioni dopo la «traversata nel deserto». Cosa è sparito di Berlusconi nel Paese?

«Se parliamo di Forza Italia, ne è sparito un bel po'. Di Berlusconi, invece, non è sparito nulla, i detrattori si mettono pure l'anima in pace. Quando cammino per strada un sacco di gente mi incontra e mi chiede: "Di' a Silvio questo... digli quest'altro". È un continuo».

Ma lei lo sente più?

«I miei rapporti con lui resteranno di grande, grande amicizia e rispetto reciproco. Le vicende giudiziarie hanno impedito una frequentazione assidua perché eravamo coimputati in un ramo del processo Ruby, da cui poi la Cassazione mi ha tirato fuori. Per cui ci siamo sentiti non spessissimo, solo quando necessario. Ci telefoniamo in occasione del Natale, per gli auguri di compleanno. L'ho sentito anche qualche settimana fa, per Pasqua. Ormai siamo ottantenni, io sono più vecchietto di lui, e ripenso a tutto con grande affetto ed entusiasmo. Ancora ci sono le immagini di quando cantavo l'inno di Forza Italia, o di quando mi commuovevo a una vittoria elettorale. Era tutto vero, tutto autentico».

ga»

ri
e-
la
o
ia
el

ipa-
io al
lisce-
ni. So-
attivi
nfalo-
se vo-
i e Co-
o guar-
senso
ttivi in
un po'
rlusconi-
Martina
a stori-
Brambilla
hanno
orza di
che ri-
la sto-

appre-
mediati-

Tg4 ad
iso, so-
anzia-
Mentre
nani la
esto del
li fidu-
che ho
impor-
A Me-
partire
pi della
ero sta-



to direttore del Tg1, fui assunto da Berlusconi su consiglio di Craxi, che lo chiamò e gli disse: "È il giornalista più popolare in Italia dopo Biagi, prendilo". Non sono mica andato con il cappello in mano! In 24 anni ho fatto dodici giorni di vacanza. Entravo in redazione la mattina, uscivo la sera».

Cosa rimpiange degli anni ruggenti del berlusconismo?

«Mi manca l'atmosfera gioiosa, di quando si stava tutti insieme. Ma non il bunga bunga, quella roba lì, intendo le cose serie. Io praticamente ero nella famiglia di Berlusconi. Per me era famiglia Veronica, oppure Marina, Barbara. Era famiglia Confalonieri. Ci si raccontava le cose, come in un sogno che ora si sta disperdendo».

Ora sono obbligato a chiederle un aneddoto.

«Le dico intanto una particolarità. Quando Berlusconi viene intervistato, lo fanno innervosire quei giornalisti che abbassano lo sguardo per leggere la domanda successiva. Lui vuol sempre essere guardato negli occhi. Quanto agli aneddoti, ce ne sono tanti, perché io e